

La ragazza di Bube

Carlo Cassola, 1960



L'autore

Nacque a Roma il 17 marzo 1917, si laureò in giurisprudenza nel 1939 e si dedicò all'insegnamento a Volterra. Nel 1943 entrò nella resistenza nella 23esima brigata garibaldina durante la quale entrò in contatto con la realtà del popolo che ispirò i suoi successivi romanzi.

Morì nel 1987 a Montecarlo di
Lucca

trama

La storia è ambientata nel **dopoguerra della seconda guerra mondiale** nella zona di **Volterra, Toscana**. La vicenda si apre con la presentazione di **Mara** nella casa della famiglia e il suo **incontro con Bube, partigiano** compagno di resistenza del fratello morto di Mara. I due iniziano a scambiarsi lettere d'amore, cosa vissuta in modo frivolo da Mara, ma che ben presto porta al **fidanzamento dei due**. Tuttavia il ragazzo, coinvolto in una rissa con omicidio dopo che io maresciallo aveva ucciso un suo compagno, Bube si trova **costretto a fuggire** dopo aver passato con Mara dei felici giorni durante i quali il loro amore si era consolidato. Mara angosciata dall'idea del futuro decide di **trasferirsi** a Poggibonsi come domestica e qui con la sua amica **conosce un ragazzo, Stefano con il quale crea subito una forte connessione**. Questo la mette davanti alla difficile scelta tra Stefano e Bube e nonostante il padre la avvisi del rientro di Bube in Italia lei decide comunque di portare avanti il fidanzamento con Stefano. Quando **Mara rivede Bube** tuttavia capisce di essere innamorata di lui e in seguito al processo decide di **aspettare** 14 anni per passare la sua vita insieme a lui.

Bube: è un giovane che in modo **ingenuo** è stato trascinato dalla guerra nel totale annullamento della sua umanità nei confronti dell'avversario che viene visto da lui solo come **giusta vittima della legge della vendetta**, tanto che si guadagna anche il soprannome di "**vendicatore**". La svolta della vicenda avviene quando lui, coinvolto in uno scontro tra comunisti e maresciallo del paese uccide ingiustamente suo figlio e si trova dunque costretto a scappare all'estero per sfuggire al carcere. Un momento di umanità da parte di Bube nella prima parte del romanzo è il **momento dell'incontro con Mara** nel capanno, momento di estrema dolcezza che entra in conflitto con il personaggio come ci viene presentato fino a quel punto.

Mara: facciata, desiderosa di apparire soprattutto davanti alla cugina. La sua infantilità si nota nell'iniziale comportamento che ha con Bube, lei solo al termine del romanzo **diventa una donna matura** che riesce a sopportare il dolore in vista di un futuro migliore e rimane salda ai suoi valori e fedele a Bube e al partito

Stefano: ragazzo colto e gentile che fa innamorare Mara durante la sua permanenza a Poggibonsi, i due si avvicinano forse anche per la **vicinanza a livello emotivo**: entrambi soffrivano per l'amato, lontano fisicamente nel caso di Mara e lontano emotivamente e non effettivamente legato solo a lui nel caso di Stefano. Nonostante l'iniziale attimo di confusione di Mara lei riesce a comprendere che **in realtà è innamorata di Bube** e per passare una vita insieme è necessario molto più del solo sentimento che è passeggero o in ogni caso **non eterno**, ma serve anche avere gli stessi valori e principi come li aveva con Bube.

Padre: lui è molto legato alla figlia e **contrasta con la figura della madre**; porta molto rispetto e **ammira fortemente Bube** in quanto compagno di suo figlio, dice anche che qualsiasi compagno di suo figlio è come un figlio per lui e in quanto **condivide con lui gli ideali politici di lotta al fascismo**. Per queste cose tiene coese le cose molto alla relazione tra lui e Mara e lo possiamo notare soprattutto all'inizio della relazione quando spinge Mara ad andare a conoscere la famiglia di Bube e nella parte finale del processo

Madre: la madre è l'opposto del padre, non approva la relazione con Bube poiché è ancora **addolorata per la morte del figlio** e dunque non vede di buon occhio il conflitto comunismo-fascismo portato avanti dal marito, inoltre non si interessa mai e non si esprime mai quanto il padre riguardo alla relazione, è **un personaggio più che altro di sfondo**

commento

Il libro “La ragazza di Bube” si costruisce in un intreccio tra la dimensione personale e psicologica dei personaggi e la dimensione invece storica e politica che funge da sfondo di tutta la storia.

Bube, in **carcere** per le sue azioni e non per il semplice fatto di essere **comunista**, come crede inizialmente, in conclusione si accorge e si sente in **colpa** per ciò che ha fatto e **non si ritrova più** nel pensiero dei suoi compagni di **partito**. Sono stati proprio loro infatti, secondo lui, ad averlo **spinto alla violenza** facendogli credere fosse **giusto**, e ad abbandonarlo una volta finito in prigione. In questo caso perciò le vicende politiche si intrecciano con la vita di Bube, che la pagherà cara per ciò che ha fatto per il suo partito.

Non solo lui però risentirà delle sue azioni ma anche **Mara** che per il **sentimento** nei suoi confronti lo **aspetterà** per sempre e perciò **Bube** arriverà alla consapevolezza di essere stato e di essere la principale **causa del dolore** della ragazza e ammetterà di **amarla** perché solo il pensiero di lei lo ha fatto **resistere**.

Il personaggio della protagonista si evolve profondamente a causa del dolore, passando dall'essere una semplice sedicenne ad una donna che con consapevolezza rimane fedele alle sue scelte. Difatti Mara, che **inizialmente** sta accanto a Bube perché con lui scopre l'**amore**, un amore tuttavia **ingenuo** da parte sua, comunque non lo abbandona mai per quello stesso **amore** che successivamente però non è più immaturo ma fatto di **consapevolezza** e profonda **fedeltà**, nonostante lei stessa si sia accorta di aver **sprecato anni importanti** della sua vita aspettandolo e si sia innamorata di un altro uomo con cui avrebbe potuto essere felice. Centrali del libro sono l'evoluzione dei due protagonisti e le vicende di Bube, legate alla politica, perché hanno condizionato la vita di entrambi.

- “Stefano, io non so se amo te o Bube, ma i miei sentimenti non c’entrano nella decisione che ho preso: io sono la ragazza di Bube”. Era così, lei era la ragazza di Bube e non poteva abbandonarlo...”

Con questa affermazione Mara inizia rivelare la propria crescita: si lascia alle spalle la sua infanzia “frivola” e, legandosi al ruolo della “ragazza di Bube” in atto di fede, forma il suo carattere e impara a guardare la vita con nuovi occhi.

- “Mettiti nei panni di una donna a cui sono stati uccisi marito e figlio...” (Arnaldo, cugino di Bube, a Mara). “Mara se la immaginò come sua madre... e si sentì sopraffare dall’angoscia: quasi si rendesse conto solo ora della gravità di quello che era successo. “Oh, perché lo ha fatto” disse accasciata.” (Mara ad Arnaldo)

Questo passaggio mostra il misfatto avvenuto dall’altro punto di vista, quello del maresciallo ucciso e della sua famiglia: a Mara infatti era sempre stato ripetuto che Bube aveva agito nel giusto e lei aveva “interiorizzato questa certezza”, ma guardando all’accaduto sotto un’altra luce, questa certezza vacilla.

- Bube c’è stato spinto... Quando tornò dalla macchia, siccome aveva fama di essere coraggioso, la gente lo metteva su perché non voleva esporsi... E Bube si sentiva in obbligo, per essere pari al nome...” (Arnaldo a Mara) “La disgrazia è stata solo una: che Bube non avesse nessuno che gli facesse da guida”. (Arnaldo a Mara) “(Mara) Si eccitò a questa idea: “I veri responsabili non sono imputati...”

Dal cugino di Bube, Arnaldo, nasce questa idea che in realtà i veri colpevoli del misfatto siano tutti quelli che incitavano Bube alla violenza. Penso che alcune delle osservazioni di Arnaldo siano in parte veritiere, ma ritengo comunque che l’atto di Bube sia sbagliato e che le affermazioni del cugino siano una “giustificazione” sostenuta troppo disperatamente.

- “Io ho colpa di tutto” (Bube). “Eri così giovane... non potevi capire” (Mara). “Non vuol dire essere giovane. Tanti altri sono giovani, eppure non hanno mica fatto quello che ho fatto io” (Bube)

In questo passo, poco prima della condanna, Bube cambia improvvisamente posizione e si prende la colpa di ogni sua azione, in una concezione anche esageratamente autocritica. Egli infatti ha perso ogni speranza e sa che lo condanneranno.

- “Sono stati i miei amici a rovinarmi... Mi hanno spinto a fare quello che ho fatto. C'è stato forse qualcuno che mi ha fermato la mano? No, me l'hanno armata la mano... Oh ma perché non ho trovato uno che mi abbia aperto gli occhi finché ero in tempo? (Bube in prigione a Mara)

In seguito, dopo alcuni anni in prigione, Bube cambia radicalmente la sua visione sull'accaduto, spinto dai lunghi anni di rimuginazione in carcere, e ora incolpa totalmente gli altri che lo hanno spinto alla violenza e i suoi amici, verso cui prova un grande risentimento, che hanno giustificato e sostenuto le sue azioni, invece di denunciarle come sbagliate.

- “Bube si era fissato con l'idea che erano stati gli altri a rovinarlo... Ma poi gli è passata. Ha capito che non era giusto incolpare gli altri” (Tonino, guardia alla prigione).

- “La colpa non è di nessuno”. “Io non accuso nemmeno il maresciallo. Nessuno ebbe colpa, fu solo un male. Ma cosa credono di aver fatto mettendo in galera Bube? Giustizia forse? No, hanno fatto dell'altro male...” (Mara a Tonino). E' cattiva la gente che non prova dolore, perché quando si prova il dolore, non si può più voler male a nessuno (Mara).

Alla fine del libro, Mara rivela di aver raggiunto una consapevolezza e una morale del tutto nuove, derivanti da tutte le prove che ha superato con un'enorme forza: dimostra di essere matura dalla giovane ragazza frivola e infantile che era inizialmente, che si era legata a Bube in nome di “un'ideale” dell'amore, a una donna ormai consapevole di se stessa e del mondo che la circonda, che ha mostrato fedeltà alla persona che ama.

COLLEGAMENTO CON ALTRI LIBRI – Fosca, U.Tarchetti

Si tratta di un **romanzo di crescita** e affronta il tema dell'amore che trasforma Mara da una ragazzina viziata e sfacciata in una donna fedele e premurosa. Leggendo il libro possiamo notare che vengono presentati **due tipi di amore** differente tra i quali Mara si mostra inizialmente combattuta, ma tra i quali riesce poi a scegliere con estrema naturalezza.

Si tratta dell'**amore promesso a Bube** che era iniziato come uno scambio di lettere di poco conto da parte della ragazza e che si basava su **uguali idee politiche e di vita e sulla condivisione di momenti difficili** (la partenza di Bube per non subire le conseguenze dell'atto compiuto); dall'altra parte invece l'amore per Stefano che è un amore nato improvvisamente e spinto probabilmente dalla **mancanza che entrambi avevano nei confronti del vero innamorato**, Bube per Mara, la fidanzata precedente che non ricambiava veramente il suo amore per Stefano. Il vero amore si rivela appunto quello promesso e quello basato sulla condivisione di ideali e sulla vicinanza emotiva, ma non passionale per tutta la sua durata.

Ho trovato un'analogia di questo in una frase trovata **nel libro Fosca di Ugo Tarchetti**: "Il matrimonio è l'unione di due figure che si tollerano, si amano qualche volta di amicizia, mai l'unione di due anime che si amano perennemente d'amore" che spiega la motivazione per cui Clara aveva deciso di lasciar perdere la sua storia di amore adulterina con Giorgio, il protagonista, in favore del marito. L'amore di Mara e Bube è proprio questo, **l'amore di due anime unite da ideali e dalla condivisione di esperienza che hanno segnato la loro vita, ma non un amore in senso passionale perenne**, Mara tuttavia riconosce il valore di questo e lo riconosce come superiore rispetto all'amore improvviso verso Stefano.

COLLEGAMENTO CON ALTRI LIBRI

- La casa in collina, C.Pavese

Ho pensato un collegamento anche con la casa in collina per sottolineare le differenze tra questi due libri:

"Se un ignoto, un nemico, diventa morendo una cosa simile, se ci si arresta e si ha paura a scavalcarlo, vuol dire che anche vinto il nemico è qualcuno, che dopo averne sparso il sangue bisogna placarlo, dare una voce a questo sangue, giustificare chi l'ha sparso. Guardare certe morti è umiliante. Non è paura, non è la solita viltà. Ci si sente umiliati perché si capisce – si tocca con gli occhi – che al posto del morto potremmo essere noi: non ci sarebbe differenza, e se viviamo lo dobbiamo al cadavere imbrattato. Per questo ogni guerra è guerra civile: ogni caduto somiglia a chi resta, e gliene chiede ragione."

La **logica di vendetta** sul nemico fortemente presente nel personaggio di Bube che viene meno soltanto durante il periodo di reclusione in carcere viene dimostrata come inconsistente ne La casa in collina, il **nemico non è qualcosa di estraneo**, ma anche è anche esso umano e nel momento della morte diventa un uomo comune verso cui provare compassione, **non un motivo di vittoria per esser riusciti a vendicare altro sangue sparso**

Confronto con il film

Il film è stato prodotto nel 1963 e diretto da Luigi Comencini.

Una differenza fondamentale è che il film approfondisce di meno alcuni passaggi, ad esempio l'uccisione del maresciallo e suo figlio viene nominata senza essere troppo approfondita, ma il tono di voce serio e fermo usato dall'attore esprime la necessità, dal punto di vista del personaggio, dell'atto compiuto.

Il film è stato prodotto sicuramente per **identificare meglio i protagonisti** dandogli un volto e permettendo, attraverso una struttura più lineare, **di empatizzare meglio con la vicenda.**

